

PRESBYTERI 2/2017
LETIZIA DELL'AMORE, GIOIA DEL VANGELO

Se la famiglia non è un lusso per pochi eletti dall'*Editoriale* di FELICE SCALIA

Ci sono documenti nella chiesa che sono diretti al “fare”, tali cioè che chiedono un cambiamento di prassi. Altri che mirano a un ripensamento di atteggiamenti profondi, di mentalità, tali dunque da indurci a guardare aspetti della nostra fede inesplorati, e gli stessi problemi concreti da un’ottica “altra”, diversa da quella usuale che può essere stata causa di malintesi e forse di contraddizioni. Se l’esecuzione dei documenti del “fare” può essere immediata, il cambio di mentalità, la “conversione” richiesta da quelli dell’“essere” esige tempi lunghi, cammini difficili che a volte chiedono secoli. L’esortazione Apostolica *Amoris laetitia*, nella sua consistente complessità e ricchezza, è un “documento dell’essere”. Ad un anno della sua pubblicazione appare ancora come un Continente da esplorare, interpretare, accogliere. Non ci meravigliamo per nulla. Ciò che conta è se ci siamo messi in cammino o no, come Chiesa. Nelle pagine che seguono, abbiamo tentato di cogliere alcuni punti nodali del documento che permettano di accostarci ai singoli paragrafi, anche ai più problematici, cogliendoli con l’ottica e il cuore di chi li ha scritti. Sono state tante le osservazioni fatte a questa Esortazione Apostolica (frutto per altro di cammino sinodale), sono così diffuse e poco metabolizzate le paure di un cedimento ufficiale al relativismo morale, che quanto sta veramente a cuore a papa Francesco sembra ancora sconosciuto a tanti nella Chiesa. Ribadiamo: *Amoris laetitia* rimane un documento difficile e problematico, uno di quei testi che solo generazioni di credenti possono tradurre in vita.

Chi ama rimane nella luce di LUCA SARACENO

DENTRO LO SPAZIO SACRO DELLA TERRA SPONSALE

La rilettura di *Amoris laetitia* alla luce della presentazione proposta dal cardinale Schönborn, permette di mettere in evidenza l’esteso spirito gioioso con cui il documento si propone quale sguardo luminoso sul mai compiuto percorso di crescita della famiglia. Quattro particolari elementi di novità appaiono attraversarlo a più riprese: il linguaggio, essenziale e profondamente rispettoso; l’aderenza al reale, mantenendo la tensione a *qualcosa che va oltre* senza insane idealizzazioni; il tempo della *gradualità* e del *discernimento*, di cui sempre e in ogni caso l’amore ha bisogno; il metodo, quello di chi è consapevole di essere sempre in cammino.

Di amore si vive, ad amare si impara di MAURO COZZOLI

APPRENDERE E INSEGNARE L’AMORE

Originario, immediato e costitutivo dell’esistenza, l’amore non è un moto ovvio e scontato in balla di istinti e passioni. E’ espressione di libertà, quella autentica, alla quale ci si educa e che si esercita nell’assumere e dirigere la propria vita. Ragione e fede illuminano sul significato dell’amore: è donare, accogliere, fare comunione e comunità; è chinarsi sulle miserie umane per soccorrere,

curare e consolare; è allo stesso tempo *agape* e *eros*, dono e necessità per vivere. Pur in diverse forme e con molteplici funzioni per il credente esso diventa carità, in virtù del dono grande che il Padre ha fatto del suo Figlio.

La cura pastorale “alla luce del tempo” di GIUSEPPE MAZZOCATO

IL CORAGGIO E LA FORZA DI “FARCI PRESENTI”

Su invito di papa Francesco a riconoscere il primato del tempo sullo spazio nel superamento del “qui ed ora” di chi mira a dominare le situazioni perdendo sensibilità di apertura al futuro, viene proposta una lettura di *Amoris laetitia* proprio in prospettiva “temporale”. Occasione, questa, per riflettere anche sulla qualità della cura pastorale delle persone che si auspica animata da un sempre più autentico “farsi presente” del sacerdote, da un suo libero soffermarsi nelle situazioni. Il primato del tempo pone al centro la persona: urge, dunque, superare pregiudizi, maturare nella capacità di ascolto e accettare la fatica del discernimento.